

guglielmo forges davanzati le emozioni dell'oeconomicus

1. Secondo una ben nota posizione metodologica, tuttora a fondamento dell'economia *mainstream*, l'Economia è la scienza che studia problemi di allocazione di risorse scarse fra usi alternativi dati. Il problema economico diviene, così, essenzialmente un problema di scelta; la scelta essendo effettuata – si sostiene – da agenti razionali, auto-interessati, sulla base di *preferenze esogene*.

Nel corso degli ultimi anni, è emerso un indirizzo di ricerca radicalmente alternativo a quello ora descritto e che, nei tempi più recenti, sta attirando l'attenzione di un numeroso gruppo di studiosi. Ciò che viene respinto *in primis* è il postulato in base al quale le scelte vengono effettuate in un *vacuum* sociale e istituzionale e che, conseguentemente, sia metodologicamente esclusa la possibilità di indagare sulla genesi e gli effetti delle interazioni sociali non mediate dal mercato, laddove queste presuppongano l'esistenza di *emozioni*. Si sostiene, per contro, che le norme morali e sociali (alla base del c.d. "capitale sociale") costituiscono il fondamento necessario per l'operare dei meccanismi di mercato e che le emozioni possono giocare un ruolo rilevante nel promuovere l'interiorizzazione di tali norme (v. Bowles and Gintis, 2002).

Questa nota si propone di individuare i possibili nessi esistenti fra emozioni prosociali, nell'accezione di cui *infra*, capitale sociale e sviluppo economico.

2. Le teorie sul capitale sociale, sviluppatesi in ambito sociologico, sono state accolte, negli anni più recenti, anche nella letteratura economica (cfr. Sacco e Zamagni, 2002). L'idea di fondo si può riassumere in quanto segue. Una economia di mercato necessita, per il suo stesso funzionamento, di un insieme di norme diffusamente condivise, che garantiscano la reciproca *fiducia* in merito al rispetto delle clausole contrattuali. La fiducia, intesa come aspettativa individuale della "correttezza" (*fairness*) altrui, costituisce, in tal senso, un fattore di sviluppo economico, essenzialmente a ragione del fatto che

accresce il numero di soluzioni cooperative –ovvero non conflittuali– nelle transazioni e, dunque, accresce il numero di scambi.

Quali sono i fattori che possono determinare l'insorgere di rapporti fiduciari? La risposta più accreditata proviene soprattutto dai lavori di Taylor (1987), Schotter (1986), Axelrod (1984) e Sudgen (1986). L'idea di fondo è che le interazioni sociali seguano uno schema definito di *tit for tat*, ovvero che ciascun agente punisca o premi l'altro in ragione del fatto che l'altro soddisfi o meno le sue aspettative. Avvalendosi delle tecniche della teoria dei giochi reiterati, questi autori mostrano che le soluzioni cooperative (e, dunque, la reciproca fiducia) emergono *spontaneamente*; ovvero che i meccanismi di mercato sono in grado di generare e propagare l'adozione di codici di comportamento orientati al rispetto delle norme.

Si può, tuttavia, rilevare che questo schema teorico presuppone due assunti con basso grado di realismo: a) il gioco deve avere durata infinita, oppure b) i giocatori ignorano *ex-ante* la durata del gioco stesso. Diversamente, infatti, nell'ultimo "incontro", converrebbe a entrambi i giocatori defezionare, ovvero comportarsi in modo opportunistico.

3. Una diversa risposta alla domanda posta *supra* fa riferimento al ruolo delle emozioni: vergogna, rimorso, orgoglio, senso di colpa, vengono definite "emozioni prosociali" (Bowles and Gintis, 2002), in considerazione del fatto che (i) tali emozioni esistono soltanto in quanto l'agente economico è un attore *sociale* e (ii) esse tendono a generare fenomeni di *empatia*. La considerazione dell'esistenza –peraltro innegabile– di tali emozioni colloca questa prospettiva teorica in contrasto con la caratterizzazione *mainstream* dell'*homo oeconomicus* auto-interessato e razionale. Inoltre, proprio in base a questa osservazione, non si può ora ritenere che il rispetto delle norme si generi, in ultima analisi, per ragioni di convenienza e di calcolo, come nello schema descritto *supra*. In questo caso, il rispetto delle norme è semplicemente garantito dalla disutilità associata al loro mancato rispetto; disutilità che, a sua volta, è riconducibile al rimorso, al senso di colpa e all'insieme di emozioni che ci spingono ad adottare codici di comportamento prosociali¹.

Una esemplificazione può mettere in luce la maggiore capacità esplicativa di questo approccio rispetto a quello precedentemente descritto: ciò che qui definiamo il "paradosso della interazione non

ripetuta". Si assuma che l'individuo A si trovi nella città x; che consumi un caffè in un locale nel quale la prassi stabilisce che il pagamento avvenga dopo la consumazione; che sappia con certezza che non tornerà in quel locale. È esperienza comune che, posti di fronte alla scelta pagare/non pagare, si sceglie, di norma, di pagare; pur essendo il pagamento una scelta *irrazionale*, dal momento che comporta costi con probabilità di sanzionamento –rispetto alla scelta alternativa– prossima a zero. In tal senso, l'idea secondo la quale le norme vengono rispettate su basi razionali non trova riscontro nell'esperienza comune e genera esiti paradossali: pur essendo conveniente per il consumatore, in date circostanze, non pagare, l'impresa accorda la possibilità di pagare dopo aver consumato. È allora evidente che la sola soluzione ammissibile per risolvere, sul piano teorico, il caso in esame è far ricorso a "emozioni prosociali" che, una volta interiorizzate, *impongono* al consumatore il *dovere* di pagare, pena una sanzione endogena associata al mancato rispetto di una norma interiorizzata.

Due considerazioni meritano di essere poste. In primo luogo, è ragionevole ritenere che la probabilità del rispetto della norma sia tanto più elevata quanto minore è il prezzo del bene consumato, dato il reddito disponibile. In secondo luogo, è altrettanto ragionevole ritenere che la probabilità del rispetto della norma è tanto più elevata quanto meno stringente è il vincolo di bilancio del consumatore, ovvero quanto maggiore è l'ammontare di risorse di cui dispone². Se si accoglie questa tesi, si deduce che il consumatore tende a comportarsi in modo progressivamente più vicino al criterio della razionalità in ragione del reddito di cui dispone: individui con basso reddito, in altri termini, dovrebbero effettuare calcoli in un numero maggiore di circostanze, ovvero anche per acquistare beni con basso prezzo, stante le considerazioni ora proposte, e –ci sembra– in linea con l'esperienza fattuale. La necessità di effettuare calcoli nell'atto di acquisto diventa, in questa prospettiva, tanto più cogente quanto minore è il reddito disponibile.

4. Le emozioni prosociali sono, in larga misura, connesse al *desiderio di comunicare*. Ciò almeno in una duplice accezione.

1) Il rispetto delle norme costituisce anche un *segnale* che ciascun individuo, spesso indipendentemente dall'esistenza di ragioni di convenienza, dà alla comunità di appartenenza in ordine alla pro-

pria *affidabilità*. Questo meccanismo ha evidentemente ragione di essere soltanto in contesti nei quali il segnale è “pubblicamente osservabile”, ovvero in condizioni di assenza di anonimato. È, in sostanza, quanto rileva Ugo Volli (2002), a proposito del fatto che gli individui “parlano” anche con i vestiti che indossano, le automobili che guidano, il carrello della spesa e –qui aggiungiamo– con il rispetto di codici di comportamento socialmente approvati. La “società del desiderio”, alla quale Volli si richiama, è anche la società del desiderio di comunicazione, sempre più spesso realizzata mediante “segnali”; il “modello etico dominante”, secondo l'autore.

2) L'attitudine a effettuare scambi, seguendo Smith (1976 [1776], p.16), sembrerebbe dipendere dall'inclinazione “naturale” a comunicare:

... questa tendenza [a scambiare], come sembra più probabile, [è] la conseguenza delle facoltà della ragione e della parola. Essa è comune a tutti gli uomini, e non si trova presso alcuna altra razza d'animali, che pare non conoscano né questa, né altra specie di convenzioni.

In questa prospettiva, dunque, il mercato esiste *in primis* per l'inclinazione dell'uomo a comunicare, non solo attraverso la parola, ma anche attraverso la vendita e l'acquisto di beni e servizi.

5. Vi è un diffuso consenso, in letteratura, sui meccanismi che possono generare la interiorizzazione di emozioni prosociali. Seguendo Boyd e Richerson (1985), i canali di trasmissione delle norme sono sostanzialmente riconducibili ai seguenti: (i) la “trasmissione verticale”, che si attua in famiglia; (ii) la “trasmissione obliqua”, che si realizza mediante l'istruzione; (iii) la “trasmissione orizzontale”, che avviene all'interno dei gruppi amicali. A ciò va aggiunto –sulla base di quanto si è argomentato– il reddito disponibile, dal momento che il suo valore è plausibilmente correlato alla *possibilità* di rispettare le norme, laddove queste richiedano costi monetari.

Dall'impostazione qui sinteticamente delineata, emergono due indirizzi di *policy* finalizzati ad attivare processi di sviluppo.

a) In quanto si ritiene che il capitale umano generico (l'istruzione di base) svolge



anche una funzione "moralizzatrice" (cfr Spence, 1973) –il capitale sociale, per il tramite della interiorizzazione delle emozioni prosociali, può essere accumulato attraverso l'accumulazione di capitale umano, dando luogo a un circolo virtuoso in grado di attivare processi di sviluppo civile e di crescita economica.

b) Un aumento del reddito disponibile a beneficio degli individui più poveri può determinare il medesimo risultato per l'operare di due effetti distinti. In primo luogo, essendo meno stringente il vincolo di bilancio, questa politica accresce le possibilità di accumulazione di capitale umano e, dunque, sul piano aggregato, di capitale sociale. In secondo luogo, l'aumento del reddito disponibile rende meno costoso il rispetto delle norme (laddove questo sia associato alla probabilità di sostenere costi monetari), con il conseguente aumento –anche in questo caso– dello stock di capitale sociale e del tasso di crescita.

In definitiva, si può ritenere che l'adozione di codici di comportamento orientati al rispetto delle norme sia in ultima analisi determinata dal reddito disponibile; che l'aumento del reddito a beneficio degli individui più poveri –per il tramite della trasposizione di emozioni prosociali in azioni razionali– accresce lo stock di capitale umano e sociale in una collettività data; che, infine, l'aumento dello stock di capitale umano e sociale consenta l'attivarsi di processi endogeni di sviluppo civile e crescita economica.

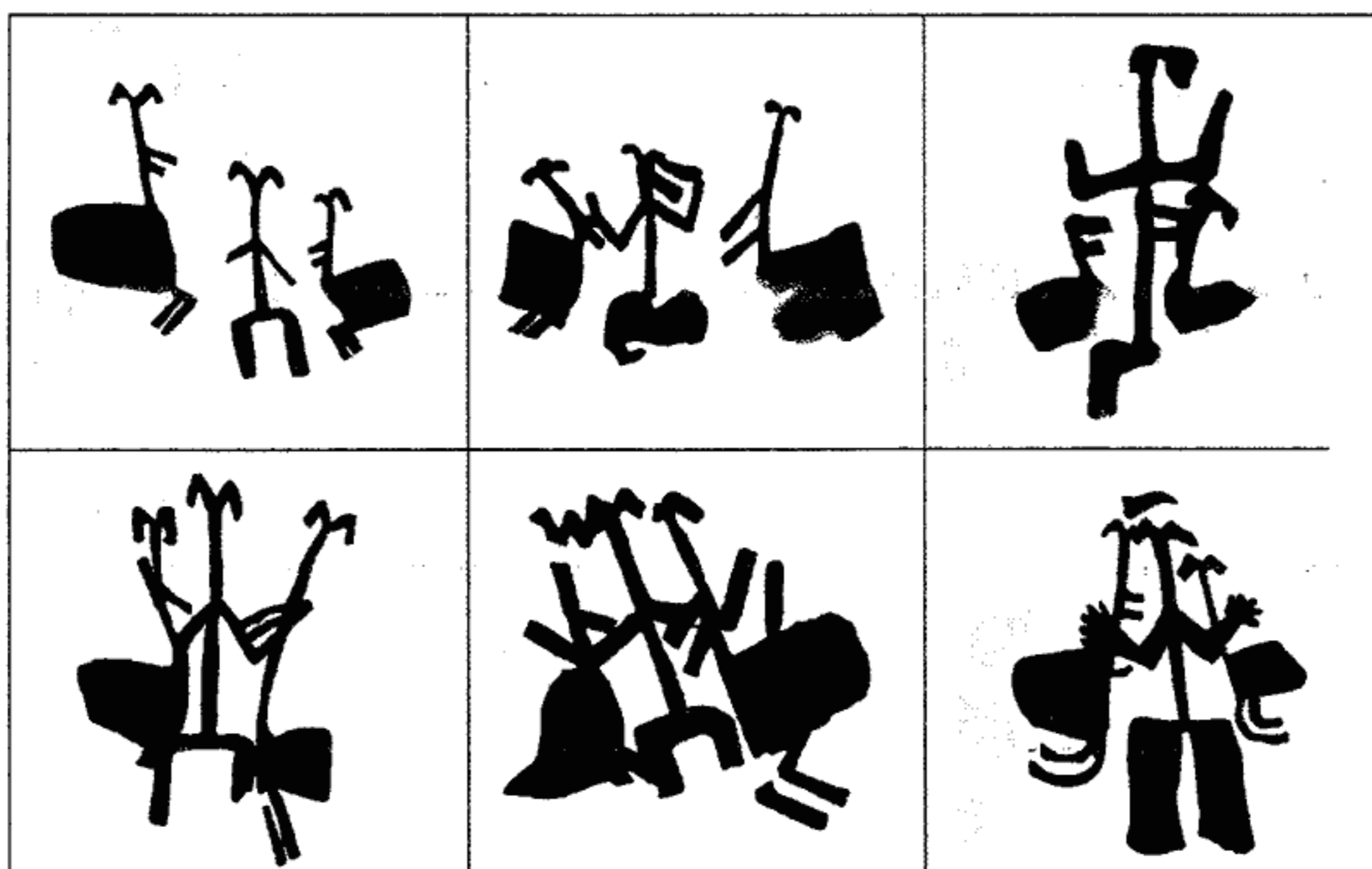
Note

¹ In ambito psicologico, viene da alcuni rilevato che non può darsi un discrimine netto fra emozioni e razionalizzazione delle emozioni e che, cioè, l'emozione è mediata dal pensiero in un continuo processo di *feedback*. Non è questa la sede per approfondire queste tematiche, per le quali si rinvia, fra gli altri, a Carli e Panizza (2002). Ringrazio la dott. Silvia Potì per aver richiamato la mia attenzione su questi aspetti.

² Si sta qui assumendo che esista, per ogni individuo, un vincolo di saturazione nel consumo. Diversamente, si potrebbero registrare comportamenti opportunistici per qualunque livello del reddito disponibile.

riferimenti bibliografici

- Axelrod, R. 1984. *The evolution of cooperation*. New York: Basic Books.
- Bowles, S. and Gintis, H. 2002. *Prosocial emotions*, Santa Fe Institute, working paper n. 02-07-028.
- Boyd, R. and Richerson P.J. 1985. *Culture and the evolutionary process*. Chicago: Chicago University Press.
- Carli, R. e Panizza, R.M. 2002. *L'analisi emozionale del testo. Uno strumento psicologico per leggere testi e discorsi*. Milano: Angeli.
- Sacco, P.L. e Zamagni, S. 2002. *Complessità relazionale e comportamento economico*. Bologna: Il Mulino.
- Schotter, A. 1986. *The evolution of social institutions*, in R.Langlois (ed.), *Economics as a process*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Smith, A. 1976 [1776] *Indagine sulla natura e le cause della ricchezza delle nazioni*. Torino: Utet.
- Spence, M. 1973. *Job market signalling*. "Quarterly Journal of Economics", 8.
- Sudgen, R. 1986. *The economics of rights, cooperation and welfare*. Oxford: Basil Blackwell.
- Taylor, M. 1987. *The possibility of cooperation*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Volli, U. 2002. *Figure del desiderio. Corpo, testo, mancanza*. Milano: Raffaello Cortina editore.



sergio duma
L'america non desidera guerre

Negli ultimi tempi, almeno secondo un sistema informativo decisamente allineato su posizioni guerra-fondaie, sembra quasi che gli Stati Uniti d'America abbiano tranquillamente accettato l'idea della guerra e che pacifismo sia una orribile parola. Coloro che si sono opposti al conflitto tenacemente voluto da George W. Bush sono stati frettolosamente tacciati di antiamericanismo con una facilità sconcertante. Eppure la persona non superficiale non può non prendere in considerazione il fatto che la cultura statunitense spesso e volentieri non si è allineata con i governi ed è stata caratterizzata da un sentimento di viscerale rifiuto dei conflitti. Senza necessariamente dover considerare la classica opera di Ernest Hemingway (1899-1961), 'A Farewell to Arms' (Addio alle Armi) (1929) o 'Three Soldiers' (Tre Soldati) di John Dos Passos (1896-1970), vorrei citare Norman Mailer (1923), autore del celebre 'The Naked and the Dead' (Il Nudo e il Morto) (1948), ancora oggi uno degli intellettuali più discussi e conosciuti in America. Con questo romanzo, che sorprese tutti con il suo stile di scrittura hemingweyano e non esente da influssi joyciani, Mailer affermò vigorosamente la sua sovranità letteraria negli Anni Cinquanta, con una violenta condanna della guerra.

Quando Mailer ideò il libro aveva già una forte inclinazione politica ma è solo quando, nel 1968, pubblica quello che è considerato il suo capolavoro, 'The Armies of the Night' (Le Armate della Notte) che il suo indiscusso antimilitarismo trova la sua più forte e intensa espressione. Quest'opera può essere considerata uno dei primissimi esempi di romanzo-reportage, seguita dal contemporaneo 'Miami and the Siege of Chicago' (Miami e l'assedio di Chicago). In questi due libri Mailer mescola giornalismo, narrativa e autobiografia, con uno stile che presto farà scuola.

'The Armies of the Night' racconta la marcia sul Pentagono contro la guerra in Vietnam dell'ottobre 1967. In questa occasione Mailer venne arrestato insieme ad altri dimostranti anche se venne rilasciato poco dopo. Il libro fu scritto in quattro settimane e parti-

colarmente significativi sono gli ultimi capitoli che raccontano la violenza con cui la polizia colpì i dimostranti.

Un altro libro antimilitarista decisamente significativo è *Slaughterhouse Five* (Mattatoio Cinque) (1969) di Kurt Vonnegut (1923), scrittore considerato antesignano del postmodernismo per il suo stile di scrittura spesso sperimentale e impregnato di suggestioni a volte fantascientifiche. Il libro racconta la storia del bombardamento di Dresda che ha ossessionato l'autore che ne fu testimone. L'opera è piena di descrizioni letteralmente angoscianti che rivelano con allucinata implacabilità le brutture della guerra.

Affine nello stile di scrittura che a tratti sembra anticipare gli autori americani cosiddetti apocalittici che emergeranno nel panorama culturale statunitense è *'Catch 22'* (Comma 22) (1961) di Joseph Heller (1923), satira crudele della vita militare e della tragedia della guerra. L'opera ha affascinato (e continua ad affascinare) intere generazioni di lettori per il suo incredibile humour nero. *'Catch 22'* narra la storia di una squadra di bombardieri americani in Italia (da considerare che lo stesso Heller fu tenente d'Aviazione in Corsica per diciotto mesi e partecipò a circa sessanta missioni con il suo B25), e presenta la gerarchia militare come la quintessenza dell'assurdità. *'Comma 22'* è un'espressione che nel libro indica un'ingiunzione collegata in modo contraddittorio e inesplicabile a un'ingiunzione precedente, e precisamente: "Chi è pazzo può chiedere di essere esentato dalla missione; ma chi ha la capacità di chiedere di essere esentato dalla missione non può essere pazzo". La prorompente originalità di questa invenzione è stata tale che ormai enciclopedie e vocabolari hanno registrato Comma 22 come neologismo, dandone questa definizione: "Dilemma assurdo nel quale ogni scelta contiene l'impossibilità di risolvere il problema".

L'impatto che l'opera ha sul lettore deriva dal fatto che Heller ha ambientato la satira proprio nel cuore stesso della morte e della violenza, suscitando il riso e contemporaneamente l'orrore, in una specie di commedia nera, il cui protagonista, il capitano armeno Yossarian, diventa nella stima dei suoi compagni un eroe solo quando riesce a sottrarsi al combattimento.

Neanche i poeti hanno rinunciato a esprimere il loro dissenso contro qualsiasi forma di conflitto. Scontato fare il nome di Allen Ginsberg (1926-1997), autore del celebre *'Howl'* (Urlo) (1956), che ha preso parte, credo, a praticamente tutte le più importanti manifesta-

zioni pacifiste e antimilitariste tenutesi in America dagli anni cinquanta in poi. E già durante la prima guerra del Golfo, Ginsberg non ha esitato a scrivere versi contro Bush padre, denunciando il primo conflitto iracheno e lo scandalo Iran-Contras, o contro Reagan. Poesie che costituiscono la parte forse più importante della sua raccolta 'Cosmopolitan Greetings' (Saluti Cosmopoliti) (1994).

Contemporaneo di Ginsberg, compagno di avventure nella cosiddetta Beat generation, il poeta Gregory Corso (1930-2002), autore della celebre poesia 'Bomb' (Bomba) (1958), è forse mai come adesso di drammatica attualità. Questa opera nacque in seguito a una marcia pacifista che si tenne a Londra nel 1958. Tale marcia raccolse circa cinquemila pacifisti, liberali, anarchici e studenti. Nessuno, va detto, aveva un'idea precisa sullo scopo di questa campagna per il disarmo nucleare, a parte che era organizzata contro la bomba. A questa marcia partecipò anche Gregory Corso che in seguito scrisse una lunga poesia alla quale Allen Ginsberg diede la forma grafica di un fungo atomico ritagliando e incollando le righe dattiloscritte (e forse influenzato dall'amico e collega William S. Burroughs, 1914-1997, spesso impegnato, con la sua tecnica 'cut-up', 'taglia e cuci', a una analoga attività creativa). Corso era rimasto colpito, durante quella manifestazione, dalla carica di odio e di violenza dei dimostranti. E questa carica di violenza gli sembrò mostruosa almeno quanto la minaccia della guerra e della morte nucleare. Per questo, provocatoriamente, e paradossalmente, Corso decise di dedicare la poesia proprio alla bomba. Non per esaltarla, sia chiaro. Ma semplicemente perché, pensava, della vita si deve accettare tutto ciò che esiste. Il vero nemico dell'umanità, secondo Corso, non era un'arma o una guerra. Ma l'odio. La condizione umana, secondo il poeta, è già abbastanza tragica senza che la si debba rendere ancora più tragica con nuovo odio e con ulteriore violenza. E forse, in un certo senso, alla luce dell'attuale clima di tensione che stiamo vivendo, l'insegnamento di Corso e la indiscutibile tragicità di 'Bomb' sono spaventosamente attuali.

Pur non avendo mai affrontato direttamente il tema della guerra, non si può ignorare uno dei campioni indiscussi della cultura del dissenso statunitense, il già citato William S. Burroughs. Decisamente disincantato nei confronti di ogni genere di conflitto, l'autore sembra quasi accettare con rassegnazione l'impeto guerrafondaio americano e più generalmente occidentale, preferendo concentrarsi sul-

l'acuta analisi di un generalizzato stato di polizia e di controllo ormai sotto gli occhi di tutti. Burroughs, in effetti, non condivide le istanze pacifiste del suo amico Ginsberg e non partecipa, se non raramente, alle marce e alle dimostrazioni degli anni sessanta. Tuttavia, il suo dirompente romanzo 'Naked Lunch' (Pasto Nudo) (1962) è ancora oggi terribilmente attuale, proprio per la descrizione di un sistema politico e informativo che controlla l'individuo e i suoi pensieri, con una invenzione narrativa che se negli anni sessanta poteva ancora essere considerata fantascientifica, oggi è decisamente reale. Nell'opera di Burroughs, il protagonista, William Lee, all'ultimo stadio della dipendenza dalle droghe, si rifugia in una nazione immaginaria, l'Interzona, che comprende anche le regioni di Annexia e di Freeland, la Terra dei Liberi, ironico e sarcastico riferimento agli stessi Stati Uniti d'America. In questo mondo gli individui sono schiavizzati e condizionati dal Dr. Benway, un medico e uno scienziato che rappresenta ogni forma di autorità. Il controllo e la manipolazione dei pensieri sono appunto simboleggiati dalla manipolazione del linguaggio e dalla struttura caotica e sconnessa della trama. Immagini di morte e di distruzione si alternano con riflessioni sulla natura del controllo e sulla logica del conflitto. In un certo senso, 'Naked Lunch' rappresenta forse la più lucida descrizione del lato malato e perverso dell'America che, sotto l'apparente immagine di una democrazia ben organizzata, nasconde il volto feroce della più crudele dittatura.

In seguito, Burroughs proseguirà con la sua denuncia, intuendo che proprio il conflitto e l'aggressività imperialista sono le caratteristiche essenziali della società americana. Ciò è evidente nella cosiddetta trilogia 'cut-up' o montaggio libero (basato sul taglio arbitrario e sulla mescolanza di pagine differenti, una tecnica già anticipata dal dadaista Tristan Tzara), composta dai romanzi 'The Soft Machine' (La Morbida Macchina) (1961), 'The Ticket That Exploded' (Il Biglietto che è esploso) (1962) e 'Nova Express' (1964). In questa trilogia, Burroughs immagina gli Stati Uniti d'America come una vera tirannia del pensiero. L'opinione pubblica viene condizionata dalla radio e dalla televisione e soprattutto dai giornali 'Life', 'Time' e 'Fortune', che devono continuamente imporre valori e comportamenti. Come se non bastasse, il mondo è metaforicamente considerato come uno Studio, una stanza grigia al cui interno uomini potenti e senza scrupoli creano letteralmente la realtà e controllano ogni cosa, tramite mac-

chine, computers, fax, telescriventi, che trasmettono e diramano in continuazione messaggi contraddittori e fuorvianti, simili a spot pubblicitari dei nostri giorni. Una tecnica di controllo è quella di creare conflitti o di enfatizzare quelli già esistenti, allo scopo di esasperare la confusione. A questo fine, il potere si serve della cosiddetta Polizia Nova, formata da agenti senza scrupoli che hanno il compito di eliminare qualsiasi forma di dissenso, con droghe, con false accuse di antipatriottismo e con processi da vera e propria caccia alle streghe. Gli unici che hanno il coraggio di resistere sono un manipolo di teppisti che cercano di combattere la Polizia Nova con le sue stesse armi, soprattutto con un sistema di informazione alternativo. Chiaramente, Burroughs si riferisce metaforicamente alla stampa underground, agli artisti politicizzati, ai gruppi giovanili che frequentavano le università. Ma, come ho già avuto modo di affermare, Burroughs è, in un certo senso, rassegnato, accetta l'idea stessa della guerra e del conflitto come qualcosa di ineluttabile, che può essere avversato ma mai cancellato. Con il romanzo 'Wild Boys' (Ragazzi Selvaggi) (1971), Burroughs andrà oltre, inventando un vero e proprio gruppo di terroristi del pensiero, i Ragazzi Selvaggi del titolo, appunto, che cercheranno di contrastare in tutti i modi la dittatura della maggioranza silenziosa ormai dilagante in America e in tutto l'occidente. Qui Burroughs parla esplicitamente di guerra delle menti e dei pensieri, di controllo non solo delle opinioni ma addirittura dei corpi e della sessualità, in un vero e proprio incubo orwelliano.

Dopo l'undici settembre del 2001, molti hanno detto che bastava leggere i romanzi di Burroughs per intuire ciò che sarebbe accaduto: un conflitto, non si sa se voluto da qualcuno, tra occidente e mondo islamico; proteste pacifiste; un presidente non eletto che dichiara guerra all'Iraq per partito preso. Scenari e situazioni che sembrano effettivamente uscire fuori dalle pagine dello scrittore di St. Louis. O magari da un romanzo di fantascienza cyberpunk.

Già, poiché il movimento letterario 'cyberpunk', nato nella metà degli anni ottanta grazie ad autori come William Gibson, Bruce Sterling e altri giovani scrittori, descrive una società solo in apparenza fantascientifica. Il mondo è dominato da potenti multinazionali che perseguono i loro interessi in modi crudeli e spietati. Guerre, massacri etnici, nuove droghe in grado di controllare le menti, realtà virtuali e soprattutto un sistema mediatico che è la

rappresentazione e il supporto più o meno palese di questa società sono le tematiche più ricorrenti in questo genere di romanzi. In particolare, 'Neuromancer' (Neuromante) (1985), di Gibson, considerato il manifesto del genere cyberpunk, descrive un'agghiacciante società americana ormai controllata dalle grandi compagnie, con i politici al loro servizio e un precariato sociale che tanto assomiglia alle masse di giovani disoccupati del nostro tempo. Case, il protagonista della storia, è un giovane ribelle che solo nella realtà virtuale del cibernazio può trovare un breve momento di evasione dalla società terribile nella quale si trova a vivere. Tale regione virtuale è chiamata Interzona, un chiaro omaggio di Gibson a Burroughs, e questa realtà pullula di gente di tutti i tipi, occidentali, orientali, mafiosi, spacciatori di droghe virtuali, prostitute, un vero e proprio 'melting pot' del ventesimo secolo, e



La militare Usa Lynndie England tiene al guinzaglio un detenuto iracheno

le guerre sono ormai un fatto considerato normale, con le immagini dei conflitti che vengono trasmesse dai canali via cavo o diffuse nelle reti telematiche, con sequenze sconnesse e veloci, quasi in stile MTV. L'intento denunciatorio di Gibson e soci è chiaro. Ma, come per Burroughs, la guerra (il termine 'war' è ricorrente nelle opere cyberpunk) è un fatto scontato e la stessa denuncia di Gibson o di Sterling non ha più l'idealismo pacifista di un Mailer o di un Ginsberg. Ecco perché l'attentato alle Torri Gemelle di New York non è stato un fatto sconvolgente per coloro che hanno letto questi autori. Ecco perché la condotta criminale di un George W. Bush potrebbe benissimo uscire fuori dall'immaginazione di uno scrittore cyberpunk. Così come le proteste di un intero mondo che comunque, a differenza degli autori citati, non vuole rassegnarsi alla logica perversa del conflitto e delle divisioni (con buona pace delle Fallaci di turno...).

Esiste quindi un'America che anche oggi è contro la guerra come questo mio breve intervento, che non voleva essere esaustivo, ma solo indicativo di alcune tendenze da sempre presenti nella narrativa statunitense, ha cercato di dimostrare. Un fatto consolante, malgrado tutto. Anche se forse si tratta di una magra consolazione. E vorrei chiudere questo intervento in maniera ambigua, non dando risposte, ma anzi, suscitando domande. Il termine 'war', guerra, è spesso presente nelle opere degli scrittori e dei poeti americani. Non vale però lo stesso per il termine 'peace', pace. Almeno per ciò che ho potuto fino a oggi leggere o rilevare. Quale sarà il motivo? Una semplice casualità? O la spia di qualcosa di più profondo e importante?

riferimenti bibliografici

- A.A.V.V., 1990, *Cyberpunk Antologia*, Milano, Shake.
 A.A. V.V., 1992, *Re-Search - William S. Burroughs - Brion Gysin*, Milano, Shake.
 Campbell, J., 1999, *Questa è la Beat Generation*, Parma, Guanda.
 Caveney, G., 1998, *Lo chiamavano il prete*, Roma, Fazi.
 Pivano, F., 1995 *Amici Scrittori*, Milano, Mondadori.
 Id., 1997, *Viaggio Americano*, Milano, Bompiani.
 Id., 2002, *Dopo Hemingway*, Napoli, Pironti.